

VIAGGIO NEL DEGRADO

■ In via Jacopo da Mandra le case cadono a pezzi. Cittadini inferociti col Comune che risponde: «Non abbiamo soldi»

■ C'è anche chi getta il pattume nel cortiletto dei condomini o chi incurante da ogni pudore espelle i propri bisogni

■ Via Adua come un far west: spaccio di droga fiorente, prostituzione e aggressioni in pieno giorno

QUARTIERI In zona Santa Croce, un giardinetto si è tramutato in un ricettacolo di escrementi e spazzatura

Una discarica sotto il naso dei residenti

Come se non bastasse dal tetto dei palazzi cadono cornicioni e pezzi di balcone



Lo scempio sotto gli occhi dei residenti dei civici 24, 26, 28 e 30
[foto corrado bertozzi per studio elite]



di Giulio Serri

Continua il viaggio de *L'informazione* nei quartieri della nostra città in cui il degrado si palesa più vistosamente. E dato che "amministrazione nuova ma problemi vecchi", dopo la puntata dedicata al Compagnoni, Stadio Mirabello e via Melato oggi siamo giunti in via Adua.

In via Jacopo da Mandra, nella quartiere di Santa Croce, la situazione sta

diventando insostenibile e il degrado comincia a sfociare in squallore. Prima l'intervento dei vigili del fuoco che hanno recintato i palazzoni della via perchè cadevano cornicioni, calcinacci e pezzi di balconi. Poi alcuni residenti che per ovvie difficoltà di parcheggio hanno rimosso i cordoni e fanno continuare a giocare i loro bambini nella zona a rischio. E se la cosa non bastasse alcune segnalazioni

giunte in redazione parlano di un giardinetto utilizzato anche per espellere i propri bisogni e gettare immondizia, vista la presenza dell'isola ecologica.

Un degrado che suona davvero stridente nella civilissima Reggio Emilia. In via Jacopo da Mandra abitano soprattutto extracomunitari e famiglie provenienti dal Sud: complici gli affitti popolari che hanno fatto di questo quartiere il secondo a carattere

"low cost" abitativo dopo il Compagnoni, già a partire dagli anni Ottanta. Sotto ai palazzi in questione tre sono gli esercizi commerciali: un panettiere, una parrucchiera e un negozio di riparazioni per bici. Molto poca, e comprensibile, è la voglia di parlare vuoi per paura di ritorsioni vuoi perchè in questa via bisogna pur viverci. I cittadini più volte si sono rivolti al Comune ma la risposta è sempre sta-

ta la stessa: «Al momento non ci sono i soldi».

Già, ma è vita portare nel giardino il proprio figlio vedendo escrementi umani e immondizia di chi non ha la civiltà di gettarla negli appositi bidoni? E' una casa, quella in cui regolarmente cade un cornicione, un'impalcatura o addirittura un pezzo di balcone o in cui dentro circolano scarafaggi?

IL PUNTO Viabilità, immigrazione incontrollata e criminalità

Il totale declino di via Adua

La Borghi: «Il Comune ha fatto morire un pezzo di città»

Nel cuore del quartiere di Santa Croce, tra le ville Liberty dei primi dirigenti delle Reggiane e le case popolari degli operai, via Adua e le strade limitrofe negli ultimi dieci anni a causa della fortissima immigrazione hanno subito una trasformazione sociale tanto rapida quanto stravolgente. Sono arrivati cinesi con i loro laboratori (anche clandestini), magrebini (a due passi c'è la moschea di via Flavio Gioia) e immigrati dall'Africa subsahariana - soprattutto senegalesi, nigeriani, ghanesi - che hanno occupato i vecchi alloggi, trasformando alcuni stabili in micro-ghetti. Con gli extracomunitari irregolari è arrivato anche lo spaccio, con bar che per anni sono stati al centro delle attenzioni delle forze dell'ordine.

Il confronto tra i reggiani e gli immigrati - troppi - è



Nadia Borghi

stato di accettazione non rassegnata (sono nati due comitati in cinque anni) di un degrado incipiente, della svalutazione immobiliare, della difficoltà di molti extracomunitari di comprendere le regole di civile convivenza (dallo smaltimento dei rifiuti porta a porta al rispetto della quiete pubblica) e dell'insicurezza. «Lo stravolgimento della viabilità del quartiere ha fatto il resto», commenta la pasionaria Nadia Borghi-

I negozi chiudono, quelli che restano sopravvivono ma hanno perso l'80% dei clienti

viale Ramazzini chiuso dal sottopasso, la creazione di una gimcana di sensi unici, adesso via Adua ristretta e costellata di semafori e dossi hanno depresso le attività commerciali sfavorendo l'apertura di nuova e anticipandone la chiusura tra quelle esistenti». «È invece florida» prosegue la Borghi - l'attività del circolo Arci "Maffia", oggetto di lamentele da parte di decine di famiglie «a causa dello spaccio di droga, schiamazzi finì a tarda notte, traffico, risse», ma anche giovani che trasformano cortili



Le condizioni in cui versano gli stabili

e giardini in toilette per non parlare di via Montenero dove la prostituzione regna incurante nella strada». Alla concentrazione di tutte queste problematiche in una via di 2,5 chilometri, le ultime due amministrazioni comunali hanno dato risposte che hanno solo accelerato i fenomeni». «Via Adua», conclude Nadia Borghi - non è che il prolungamento del ghetto della stazione. Una strada che è stata fatta morire, un patrimonio della vecchia Reggio che se ne va per sempre».

(giulio serri)

